

*Gianfranco Bruschi**

Nel contagio

di Paolo Giordano
EINAUDI, TORINO, 2020

Il testo di Paolo Giordano tratta, ancora agli albori, alcuni temi che hanno preso il largo con il diffondersi della pandemia da COVID-19. Le grandi calamità, le catastrofi naturali o artificiali (ormai non si capisce più bene il limite), portano sventura e morte, ma anche la sfida dell'affrontare. Nelle condizioni di estrema ristrettezza di prospettive vitali, della riduzione degli spazi e dei tempi delle relazioni abituali, si realizzano esperienze di discontinuità e di interruzione di routine, di adattamenti che sono ormai da tempo nostre abituali vie di scorrimento, frutto di apprendimenti pluriennali, sedimentati nelle pieghe dei nostri vissuti custoditi, e a volte stipati, in memoria. L'evento traumatico, la costrizione, e anche contrizione, collettiva alla quale ci piega la minaccia di morte, in una società moderna che non sembra voler riconoscere dei limiti, almeno non al mercato, detta le sue leggi con una delle più elementari forme di vita della complessità biologica del sistema pianeta: un virus. Un microrganismo invisibile che non guarda in faccia a nessuno, un alieno per i nostri sistemi immunitari, ai quali abbiamo minato le basi di riconoscimento e di prevedibilità delle aleatorie combinazioni di relazione con la natura. Il nostro corpo non può indovinare ciò che non sta nelle storie delle sue relazioni fin dai primordi. Avrebbe bisogno di sporcarsi e misurarsi ma in questo caso l'altro è un organismo che può essere letale. È la natura che ci mostra il limite delle nostre sfide culturali, natura che anzi percorre le nostre abitudini di rapporto con gli altri e con le specie viventi, cavalcando un'onda di malattia e morte.

Il libro di Paolo Giordano ci richiama queste ed altre considerazioni. Si sviluppa intorno al senso che per le nostre vite prende, per tante vie, la grande

*Psicologo psicoterapeuta Azienda USL di Parma, docente di Psicologia Clinica Corso di Laurea in Infermieristica Università degli Studi di Parma, docente Scuola di Specializzazione in Psicoterapia sistemico relazionale IDIPSI di Parma.
E-mail: gianfranco.bruschi@gmail.com

e prolungata discontinuità che il contagio del COVID-19, ha creato, si potrebbe dire, creandosi sulle nostre stesse cieche modalità di agire. Un limite inatteso su tanti aspetti della nostra esistenza di individui che è innanzitutto relazionale. Quelle stesse relazioni che ora dobbiamo distanziare socialmente, in un contesto di spaesamento nel quale la tecnologia, intesa anche come possibilità-capacità di apprendere e inventare, non può salvarci ma solo aiutarci.

Possiamo provare a ripercorrere il testo estrapolando alcuni temi che mi hanno portato a riflettere.

Il contagio, dice Giordano, è innanzitutto un'infezione della nostra rete di relazioni. Rete che corre il rischio di trasformarsi in una prateria infinita per il virus, rete di rapporti alla quale ci siamo trovati a dare limitazioni per abbassare quella probabilità di malattia, che ci permette così di dare un senso di protezione reciproca alle nostre relazioni.

Pensiamo in modo lineare, siamo abitati e agiti da logiche di nascita-crescita-sviluppo-espansione ecc. fino a quando non troviamo un limite e cerchiamo poi di superare anche quello. Non siamo abituati a vedere che la vita è circolare e irregolare, ogni nostra mossa comporta una serie di riverberi e conseguenze nel contesto che ci circonda e nell'ecologia di cui siamo una piccola parte: siamo noi a vedere le crescite lineari e a sviluppare così paure di esplosioni, al di fuori del nostro controllo. Una cosa è il virus, la natura, un'altra cosa il nostro trauma e la nostra paura. Qui dobbiamo accettare la nostra limitatezza e scegliere cosa possiamo fare. È molto diverso dal ritorno al controllo e alla routine della normalità, che non sappiamo più cambiare.

Il nostro modo di vedere determina forme e colori del mondo: il nostro sguardo ci fa credere di essere oggettivi, mentre invece ogni giorno facciamo esperienza della diversità di vedute, di una rappresentazione della realtà che non è realtà.

Inoltre siamo abituati a interpretare i fenomeni con degli schemi causa-effetto, che è solo una catena più corta di quello che la complessità delle relazioni tra uomini ci porta invece a dover considerare. In questo modo pensiamo di intervenire sulle cause ed evitare gli effetti, quando le cause sono gli effetti e viceversa, oppure quando gli eventi non sono conosciuti e innescano reazioni circolari che possono coinvolgere persone e situazioni molto lontane, sia in termini fisici con gli spostamenti, sia in termini comunicativi con le miriadi di informazioni, versioni e commenti. Le conseguenze sono più grandi di noi, nell'ambiente naturale, sociale e culturale che viviamo.

“Qui la dromoscopia, l'illusione ottica dell'automobilista, nella quale ciò che resta fermo sembra scorrere mentre l'interno del veicolo in movimento sembra fermo, coinvolge la rappresentazione del mondo intero, e non più i bordi della strada” (Virilio, 2005, p. 20).

Illusione che ci porta a vedere il mondo secondo le nostre anguste categorie.

“Infatti, di che illusione si tratta quando c'è identificazione tra corpo proprio e mondo proprio? E, soprattutto, qual è l'impatto sulla ego-centricità di una MEGALOMANIA che colpisce non tanto alcuni individui perturbati, ma l'insieme dei viventi riuniti davanti ai loro schermi?” (Virilio, 2005, p. 20).

E quando ci rendiamo conto che il nostro modo di operare sugli oggetti che crediamo di vedere, non porta i risultati previsti e neanche quelli sperati, abbiamo paura. Ci accorgiamo che non possiamo prevedere né controllare nulla e allora siamo presi dal panico, ci sentiamo incapaci e inermi, cerchiamo riparo. Allora occorre distinguere il nostro agire e le nostre possibilità da quello che succede, che ha delle sue leggi. E anche da quello che ci rappresentano i media: come dice sempre Virilio ‘dallo spazio reale siamo passati alla tele-obiettività del tempo reale, un tempo che sconvolge le nostre percezioni, con il panico’. Il panico di cui parla anche Giordano, a proposito del *loop* dell'incertezza di tante versioni contrastanti e delle loro catene logiche. Non potremo mai più tornare come prima, probabilmente: si fa strada la possibilità di rivedere noi stessi in un sistema molto più complesso di quello che credevamo, che ci porterà a cambiare senza poter tornare indietro alla normalità. Dovremo pensare in termini di una nuova normalità.

Il contagio ci porta a dover riflettere e scegliere tra la nostra convenienza individuale e quella sociale che ci protegge molto di più. Nessuno di noi è immune, e l'unico modo per salvarci è la reciprocità, un prenderci cura a vicenda, contemporaneamente per l'altro e per noi. ‘Nel contagio torniamo comunità e questo può avere un valore anche dopo l'infezione’, dice Giordano. Anzi la comunità è il mondo, la società mondo.

La complessità di ciò che sta succedendo viaggia sulle gambe e sulle mani degli esseri umani, quello che si verifica in un posto lontano del pianeta può avvicinarsi in poco tempo e ci coinvolge in maniera inaspettata. La nostra libertà ma anche la nostra capacità dipende da quella degli altri, da soli non possiamo proteggerci se non siamo in grado di avere fiducia nell'altro, che a sua volta protegge noi, in una reciprocità che diventa solidarietà (come con le mascherine). Avviene sia a livello locale che globale insieme.

L'effetto delle nostre azioni individuali insieme ha uno sviluppo moltiplicato, esponenziale, si afferma nel testo. Più della somma di quello che può ogni persona.

Possiamo aggiungere che nella gara di azioni contro il virus e di richiamo alla collettività, ci sono posizioni e proposte di esperti e politici che tendono ad avere una visione esclusiva rispetto a tutte le altre, una sorta di ragione di fronte alle pur legittime posizioni altrui. Nel mondo della comunicazione si apre quindi un altro fronte squisitamente umano e socio-culturale, non naturale, nel quale i differenti effetti di senso e livelli di significato si incrociano e possono dare vita ad altrettanti pericolosi virus sociali.

La nostra capacità finalistica di organizzare comunicazioni e spostamenti diventa una rete efficientissima per un virus abituato alla casualità. Quella casualità acquista così un ordine, una *causalità* che certo è prevedibile, ma

facilita la trasmissione dell'infezione molto di più di quello che favorisce la nostre capacità di farvi fronte. E qui emerge la debolezza di non riuscire ad immaginare una nuova realtà.

Diamo così la colpa a nemici esterni ma a ben guardare siamo i primi ad avere stravolto l'ecologico equilibrio del pianeta per nostri interessi limitati, innescando reazioni a catena nell'eco sistema più grande di noi. L'infezione sembra interessare l'ecologia delle relazioni uomo-ambiente.

E con essa anche la rete di relazioni che formiamo con le nostre comunicazioni, stranamente proprio quelle *faccia a faccia*. L'effetto 'farfalla' di un battito di ali di pipistrello crea un vortice di reazioni e trasmissioni che si moltiplica esponenzialmente e colpisce nell'altra parte del mondo.

Il libro si conclude con una nota di apertura. Siamo lenti a cambiare, più lenti di un microbo che ci batte sul tempo. È un tempo che possiamo usare per dare valore a quanto di nuovo ci troviamo a sperimentare, perché 'tutta questa sofferenza non passi invano', come dice Paolo Giordano, parlando della paura che, più che della malattia, è riferita al dover cambiare, scoprendo che la nostra civiltà avanzata ci serve a poco ora, e che ci troviamo ad imparare tante cose nuove tirando fuori risorse prima mai viste.

La paura è quella dell'azzeramento di tutto quello che abbiamo imparato, o di buona parte, ma ancora di più lo è della possibilità che l'occasione tragica venga lasciata passare non traendo gli insegnamenti infiniti che possiamo cogliere.

È come vedere con gli occhi di un bambino che conosce ora il mondo, perché quello che era nostra abitudine prima non ci serve più.

Può cambiare il nostro modo di stare al mondo ora che azzeriamo le nostre abitudini?

BIBLIOGRAFIA

Virilio, P. (2005). *L'arte dell'acceccamento*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 27 giugno 2020.

Accettato per la pubblicazione: 29 giugno 2020.

©Copyright: the Author(s), 2020

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2020; XXXI:304

doi:10.4081/rp.2020.304

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.